

Il sepolcro vuoto

Matteo 28,1-10

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

In questo brano del [vangelo di Matteo](#) si narra l'esperienza che alcune donne hanno fatto presso il sepolcro in cui il corpo di Gesù era stato deposto; a essa fa seguito la notizia dell'incontro di Gesù con le stesse donne. Con questo racconto, che fa seguito immediatamente alla lunga narrazione della passione, l'evangelista dà inizio all'annuncio della risurrezione di Gesù. In questo racconto l'evangelista utilizza, con notevoli ritocchi, la versione di questo episodio contenuta nel vangelo di Marco (Mc 16,1-8; cfr. Lc 24,1-12) mentre l'incontro di Gesù con le donne viene menzionato solo da lui.

Matteo inizia il suo racconto indicando brevemente le circostanze in cui si è verificato l'evento che sta per narrare: «Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba» (v. 1). L'indicazione cronologica è la stessa indicata da Marco: le donne vanno al sepolcro al mattino presto del primo giorno della settimana, mentre la morte e la sepoltura di Gesù ha avuto luogo il venerdì precedente. Diversamente da Marco però Matteo, che in occasione della crocifissione aveva segnalato la presenza di alcune donne fra cui aveva menzionato Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo (cfr. Mt 27,56), nomina qui come in 27,61 solo due donne, Maria Maddalena e l'altra Maria, (omettendo quindi Salome, ricordata invece da Marco). Inoltre Matteo non menziona la loro intenzione di andare a ungere il corpo di Gesù: secondo lui esse si recano semplicemente a «visitare» (*theoreô*, vedere, osservare) la tomba, come era consuetudine nel giudaismo. Matteo suppone quindi, d'accordo con il quarto vangelo (cfr. Gv 19,39) che il corpo di Gesù avesse già ricevuto l'unzione di rito. Esse quindi non avevano bisogno che qualcuno aprisse loro la tomba. Inoltre ciò sarebbe risultato impossibile perché, secondo Matteo, i sacerdoti e i farisei avevano provveduto a sigillarla e a farla custodire dai soldati perché nessuno osasse asportare il suo corpo (cfr. Mt 27,62-66).

Dopo questa introduzione Matteo prosegue: «Ed ecco vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte» (vv. 2-4). Su questo aspetto del racconto il primo evangelista si discosta ancora di più da Marco, secondo il quale le donne entrano nel sepolcro e hanno la visione di un angelo. Matteo parla invece dello scatenarsi di un terremoto, simile a quello che, secondo lui, aveva avuto luogo al momento della morte di Gesù, durante il quale i sepolcri si erano aperti e molti corpi di santi erano risuscitati (cfr. 27,51-53): è questa un'immagine tipica della teofania (cfr. Es 19,18; 1Re 19,11), con la quale l'evangelista vuole presentare la risurrezione di Gesù come l'inizio della risurrezione finale dei morti, da lui resa possibile mediante la sua morte in croce. Invece di uno o due uomini, come rispettivamente in Marco e Luca, Matteo mette in campo l'«angelo del Signore»: è questa un'immagine molto nota nell'AT (cfr. per esempio in Es 3,2 l'apparizione dell'angelo di YHWH presso il roveto ardente)

mediante la quale viene indicata l'azione del Dio santo e trascendente in questo mondo. Perciò Matteo descrive questo personaggio con caratteristiche tipiche anch'esse della manifestazione di Dio: il fuoco della folgore e, come in Marco, il candore degli abiti (cfr. Dn 7,9). L'angelo del Signore scende dal cielo, rotola la pietra che chiudeva il sepolcro e si siede su di essa, in segno di vittoria. È Dio stesso dunque che interviene in favore del crocifisso aprendo la tomba che lo contiene. Ma più in generale la scena indica l'apertura dello *she'ol*, il regno dei morti promessa da Ez 37,12-14: provocando la risurrezione di Gesù, Dio rende possibile quella di tutti i defunti, di cui egli è la primizia, come già era apparso nel racconto matteo della morte di Gesù (Mt 27,51-52; cfr. 1Cor 15,23). Di fronte all'apparizione divina i primi ad essere atterriti sono i soldati messi dai sacerdoti a custodia della tomba: mentre dal sepolcro scaturisce la vita, essi diventano «come morti» (*hōs nekroi*).

Nonostante riferisca che l'angelo ha aperto la tomba di Gesù, Matteo non descrive l'uscita da essa del suo corpo risuscitato ma si limita a riferire l'incontro delle donne con il messaggero divino: «L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto"» (v. 5-7). L'angelo usa gli stessi termini che appaiono nel racconto marcano: anzitutto esorta le donne a non temere, poi dice di sapere che cercano Gesù, il crocifisso e le informa che non si trova più lì, perché è risuscitato; infine, dopo aver mostrato loro il luogo in cui giaceva, le invia ad annunciare ai discepoli (Pietro non è nominato esplicitamente) che li precede in Galilea dove lo vedranno. Il messaggio termina, diversamente da Marco, con un'espressione di autorità: «Ecco, io ve l'ho detto».

La finale è nuovamente diversa da quella del racconto parallelo di Marco: «Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Rallegratevi!" Ed esse, avvicinate, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno"». (vv. 8-10). Diversamente da quanto racconta Marco, le donne non si chiudono nel silenzio, ma piene di timore e di grande gioia vanno ad annunciare ai discepoli ciò che hanno visto. Cammin facendo esse incontrano Gesù in carne ed ossa il quale le esorta a gioire. Esse si prostrano e gli stringono i piedi; ma Gesù ripete loro le parole dell'angelo che le inviava ad annunciare ai discepoli di recarsi in Galilea, dove lo avrebbero visto. Questa prima apparizione del Risorto è chiaramente una composizione mattea, nella quale non si aggiunge nulla a quanto era già stato detto precedentemente.

Matteo si discosta dalla sua fonte in quanto presenta la risurrezione di Gesù come il grande evento escatologico nel quale Dio apre le porte degli inferi liberando dalla morte il suo Figlio come primizia della risurrezione finale. Nella risurrezione di Gesù si attua il piano di Dio che punta alla vita piena di tutta l'umanità. La morte era entrata nel mondo per mezzo del peccato di Adamo. Ora i sepolcri si aprono e si prospetta a tutta l'umanità la possibilità di ottenere in Cristo la vita piena che Dio aveva progettato per essa. Proprio in forza di questa vittoria sul potere della morte Gesù potrà presentarsi subito dopo ai suoi come il Signore glorificato, che li invia a raccogliere il nuovo popolo di Dio, composto ormai non solo più di giudei, ma anche di gentili. È tipica del vangelo di Matteo la dimensione comunitaria della risurrezione di Gesù: con lui i discepoli partecipano già fin d'ora alla vita nuova che egli ha ottenuto con la sua morte e che un giorno anche loro godranno in modo pieno.